

Affari e voto di scambio ma a Nola una dirigente non si piegò al clan Russo

A Casamarciano candidato pagò 18.500 euro per essere appoggiato. Indagato il sindaco di Cicciano, ma il gip: "Non ci sono indizi"

di **DARIO DEL PORTO**

Le pressioni sulla dirigente del Comune di Nola che voleva solo applicare la normativa urbanistica e la compravendita di voti alle elezioni di Cicciano e Casamarciano. Il tentativo di indirizzare nelle mani giuste la vendita di un terreno della Curia e l'accordo con gli eredi dell'Alleanza di Secondigliano per gestire il gioco e le scommesse on line. Nonostante il carcere a vita dei due vecchi padrini, Pasquale e Salvatore Russo, superlatitanti in cella ormai da 16 anni, l'organizzazione mafiosa egemone dell'area nolana è viva, come emerge dall'inchiesta condotta dai carabinieri e coordinata dai pm Henry John Woodcock e Vincenzo Toscano con il procuratore aggiunto Sergio Ferrigno che ha portato a 44 ordinanze di custodia cautelare in carcere e 10 ai domiciliari.

Adesso tirano le fila, insieme ai vecchi fedelissimi, i rampolli dei due boss: il figlio di Salvatore, Michele Russo, 44 anni, laureato in ingegneria, e Antonio Russo, 46 anni, figlio di Pasquale. Entrambi sono ora in carcere. Dalle indagini, sottolinea il procuratore Nicola Gratteri, traspare la capacità della cosca di infiltrarsi nella politica e nelle pubbli-



Nella foto sopra il procuratore Nicola Gratteri. A destra i carabinieri



che amministrazioni. Sono indagati per voto di scambio politico mafioso, ma senza che sia stata emessa misura cautelare nei loro confronti, il sindaco di Cicciano, Giuseppe Caccavale, 69 anni, eletto alle Amministrative del 2023, per il quale il giudice non ritiene sussistenti i gravi indizi, e il candidato sindaco a Casamar-

ciano del 2022, non eletto e ora consigliere di opposizione, Andrea Manzi di 65 anni. Quest'ultimo avrebbe accettato la promessa di sostegno elettorale da un intermediario del clan in cambio di 18500 euro. In un'intercettazione del febbraio 2023, quattro mesi prima delle elezioni, Giuseppe Stefanile, presunto

esponente del clan Russo ora in carcere, sbotta: «I soldi li ho cacciati, i voti dove stanno?». Dopo la consultazione, a ottobre 2023, Manzi riferisce di un colloquio nel corso del quale avrebbe detto al suo interlocutore: «Hai fatto la campagna elettorale...vi siete presi 20 mila euro». La persona con cui parlava avrebbe precisato: «No, sono 18». Stefanile chiosa: «Allora sai pure quanti sono...18500 si sono presi».

Per quanto riguarda Caccavale, a giudizio del gip non si desume una sua «personale partecipazione» al patto che avrebbe visto come intermediario Antonio Bernardo, (ora ai domiciliari) fratello di una candidata, Carmela Bernardo che non è indagata e ricopre la carica di assessora alle Politiche sociali nella giunta

Caccavale.

Emblematico l'episodio che vede come vittima la ex responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Nola che, tra il novembre 2022 e il mese di maggio del 2023, si oppose a una lottizzazione e a una sanatoria su un abuso edilizio. Affari che stavano molto a cuore all'ingegnere Michele Russo. La dirigente fu sottoposta a pressioni più o meno larvate. Incontri in Comune, sollecitazioni anche da parte di un politico. Una volta fu avvicinata da un conoscente davanti a un bar che le disse: «Stai attenta...stai esagerando...ti devi fermare». Pochi giorni dopo, la notte del 25 maggio 2023, venne data alle fiamme l'auto del sindaco dell'epoca, Carlo Bonauro, che aveva sempre sostenuto la dirigente. E lei, nonostante tutto, andò avanti. Portò a termine l'iter amministrativo, poi lasciò Nola e cambiò incarico. Per questo episodio sono ai domiciliari con l'accusa di tentata estorsione l'allora consigliere comunale Antonio Napolitano, 43 anni, il fratello Daniele, 42, e l'ingegnere Giovanni Lanzara, 68 anni. Ordinanza in carcere per Michele Russo.

Nelle carte del lavoro svolto dai carabinieri del comando provinciale diretto dal generale Biagio Stornio con il gruppo di Castello di Costerna guidato dal colonnello Paolo Leoncini e il nucleo investigativo comandato dal maggiore Andrea Coratza c'è anche l'accordo stretto tra esponenti del clan Russo e i Licciardi di Secondigliano per l'esercizio abusivo del gioco e delle scommesse on line. In questo capitolo finiscono in cella i fratelli Gennaro e Antonio Licciardi, 35 e 30 anni, figli del boss detenuto Vincenzo. Ai domiciliari in questo filone Giovanni Mazzola, 38 anni, che gestiva un punto giochi a Monteforte Irpino, comune dove era candidato alle prossime comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castellammare, il sindaco: "Di Maio e Oscurato fuori dalla maggioranza"

Vicinanza dopo l'inchiesta sul clan D'Alessandro: "Prima della magistratura deve intervenire la politica"

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Ha riunito i capigruppo della maggioranza nella sua stanza. Con il sindaco Gigi Vicinanza, in mattinata nel comune di Castellammare di Stabia, i rappresentanti di Pd, M5s e delle 12 liste civiche che hanno condiviso la vittoria del giornalista nella primavera del 2024 e ieri la decisione più difficile dall'inizio della sua esperienza amministrativa. Sono stati i primi a sapere cosa Vicinanza avesse deciso

a pochi giorni da un'inchiesta della Dda, che coinvolge un consigliere comunale della sua coalizione e il figlio di un altro. «Considero i consiglieri comunali Gennaro Oscurato e Nino Di Maio fuori dal perimetro della maggioranza che sostiene l'amministrazione comunale di Castellammare. Fermo restando la presunzione di innocenza di entrambi», spiega prima ai suoi e poi in una nota pubblica. Entrambi non sono indagati nell'operazione che ha condotto all'arresto di 14 affiliati al clan D'Alessandro. Ma di Oscurato compare un colloquio nell'ordinanza che ricostruisce estorsioni e attività di una cosca in grado di controllare pezzi di economia stabiese e di trarre profitti dalle attività collegate alla Juve Stabia. In un dialogo intercettato Oscurato, a un mese dal voto, chiama Michele Abbruzzese, arrestato in quanto ritenuto cassiere della cosca, «zi Michele». E l'altro ricambia mostrandosi disponibile e si dice pron-



to a «farsi in quattro» per lui. Alle elezioni, candidato nella civica "Stabia Rialzati" prende 380 preferenze. Quasi la metà dei consensi del sindacalista Nino Di Maio, che di voti ne ha avuti 608, ma nel suo caso nell'indagine finisce il figlio Vincenzo. È nel suo negozio al centro di Castellammare che si incontrano due capi del clan, Pasquale D'Alessandro e Paolo Carolei. Nino Di Maio ieri è intervenuto per primo durante l'incontro al Comune, poi è subito andato via prima che il sindaco prendesse la parola. Agli altri Vicinanza ha spiegato: «La scelta è dettata da esigenze di opportunità: prima della magistratura deve intervenire la politica. Non sono ammesse zone d'ombra, men che meno nei palazzi delle istituzioni». Dopo questa decisione il sindaco può contare su 14 voti, più il suo. In serata tocca a Di Maio spiegare che non intende dimettersi: «Non ho mai avuto bisogno di certificati di buona politica, la mia storia parla

per me. Non permetterò a nessuno di gettare fango sulla mia persona». E Di Maio si unisce alla richiesta di quanti, da ambienti di centrodestra, chiedono l'invio a Castellammare della commissione di accesso dalla prefettura per verificare la presenza di infiltrazioni nel Comune. Si è dimesso, invece, ieri dal consiglio comunale Pasquale D'Apice, eletto nel centrodestra. Fratello di Gigino D'Apice, condannato per i suoi rapporti con il clan Cesarano, l'ex consigliere spiega in una nota: «È il momento di dimostrare di non essere attaccati alla poltrona». Nel consiglio comunale di centrodestra sciolto per camorra nel 2022 il nipote Emanuele, da presidente del consiglio è finito nel provvedimento per il discorso nel quale ringraziava il padre. Intanto Vicinanza riparte: «Rilanciamo con ancora maggiore forza la nostra lotta alla camorra e ai clan che da troppi anni avvelenano la vita pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA